

Bajazet

Niccolò Jommelli,
Agostino Piovene

L. eleg. m. 3882

<36638196650015

<36638196650015

B

BAJAZET

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO
DI TORINO

Nel Carnovale del 1754.

ALLA PRESENZA

DI S. S. R. M.

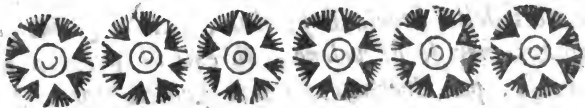


IN TORINO,

Appresso li ZAPPATA, ed AVONDO
Stampatori della Società de' Sign. Cavalieri.

[Agostino Piovene]

Bayerische
Staatsbibliothek
München



ARGOMENTO.



Amerlano, Imperatore de' Tartari, dopo avere conquistata con invitto valore la maggior parte dell' Asia, andò col suo Esercito a far guerra a Bajazet Imperatore de' Tur-

chi, e dopo varie sanguinose Battaglie, finalmente lo debellò, e gli riuscì di prenderlo prigioniero; scrivono alcuni Autori, che Tamerlano, per maggiormente deprimere la superbia del suo feroce Nemico lo facesse rinchiudere in una Gabbia di ferro, e se ne servisse di scabello per salire a cavallo, che non potendo Bajazet soffrire un sì fatto oltraggio, preso da violenta disperazione, battesse il capo ne' ferri della Gabbia, e terminasse in questa guisa miseramente la vita. Questo fatto viene raccontato

diversamente da altri Autori , ed in ispecie dagli Scrittori della Storia Bisantina , quali vogliono , che Bajazet morisse di veleno , ch' egli di propria mano prese , per liberarsi con una pronta morte dalla miseria , nella quale lo avea ridotto la perdita del suo Regno . Si è scelta questa opinione della morte di Bajazet , come più confacente alla Scena , e per maggior vaghezza del Dramma si sono aggiunti gli Episodii dell' amore di Tamerlano per Asteria Figlia di Bajazet , quello d' Andronico Principe Greco , confederato con Tamerlano , per Asteria , quello d' Irene Principessa di Trabisonda per Tamerlano , a cui era stata promessa in Isposa , quali tutti sendo appoggiati sul verosimile , formano col fatto istorico l' intreccio dell' Azione , che ha lo scioglimento , colla morte di Bajazet , e colle nozze di Tamerlano con Irene .



A T T O R I.

BAJAZET Imperatore de' Turchi Prigioniero
di Tamerlano

Il Signor Gaetano Ottani.

ASTERIA sua Figlia

*La Signora Teresa Pompeati Imer Virtuosa di
Camera delle LL. AA. S., e R. di Barayt.*

TAMERLANO Imperatore de' Tartari

Il Signor Ferdinando Mazzanti.

IRENE Principessa di Trabifonda destinata Spo-
sa di Tamerlano

La Signora Antonia Montelati.

ANDRONICO Principe Greco, Confederato
di Tamerlano

*La Signora Maria Masi Giura, detta
Morsarina.*

LEONTE Generale di Tamerlano, e Confi-
dente d' Andronico

La Signora Maria Porta.

L'azione del Dramma è in Prusa Capitale della
Bitinia, nelle vicinanze del Mare di Marmora.

La Musica

*E del Signor Niccolò Jommelli Maestro
di Cappella, e Direttore della Musica di
S. A. S. il Sign. Duca di Würtemberg.*

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Tamerlano contiguo alle Mura della Città di Prusa; Veduta dell' Armata, che sta schierandosi.

Appartamenti nel Serraglio destinati a Bajazet, e ad Asteria.

Piazza superbamente illuminata in tempo di notte pel' arrivo d' Irene.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco de' Reali Giardini.

Gabinetto con Sedili.

Sala magnifica con due Troni.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile contiguo alla Fortezza, e corrispondente alle Carceri.

Luogo magnifico, a cui corrispondono le Gallerie della Regia parato pelle Menze Reali.

INGEGNERI, E PITTORI DELLE SCENE

Li Signori Fratelli Galliani Piemontesi.

INVENTORE DEGLI ABITI

Il Signor Francesco Mainini.

UM

BAL-

B A L L I.

PRIMO

Le Feste di Flora.

SECONDO

Di Maschere.

TERZO

Di Turchi.

COMPOSITORE DE' MEDESIMI

Il Signor Le-Comte.

COMPOSITORE DELLE ARIE
DE' MEDESIMI

*Il Signor Rocco Gioanetti Musico Suonatore della
Real Capella.*

Imprimatur Vic. Gen. S. Officii.

V. Pisceria P. dell' AA.

Se ne permette la Stampa.

Morozzo per la Gran Cancelleria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Tamerlano contiguo alle Mura
della Città di Prusa ; Veduta dell'Ar-
mata , che stà schierandosi .

Bajazet, e Andronico.

Baj. **P**Rence , se alfin respiro
Questo di libertà breve momento
Dopo sì lungo mio destino amaro ,
Perchè a te lo degg'io , sol m'è più caro.

And. Nò , Bajazet , le tue sventure alfine
Moffero ancor di Tamerlano il core .

Baj. Ah se da lui mi viene ,
Amico , addio ; torno alle mie catene.

And. Che sento ? E qual furor ? . . .

Baj. Ah troppo al core
Parlanmi i torti miei ! L'unico Figlio
Sotto il paterno ciglio
Dal perfido svenato ; la mia Sposa
Sul cadavero esangue ancor dolente
Barbaramente uccisa ;
Il Carcer , le ritorte , dov' io giacqui ,
Fremo in pensarlo ! alla licenza esposto
Per sì lunga stagione del Vulgo infame
D' Asia , e di Grecia : Immagini son queste
Per me troppo funeste .
E vuoi , che al Mondo in faccia
Oggi scordi i miei torti , e vuoi ch'io taccia ?

A

And.

And. Ti modera, o Signor, pensa, che sei
 Tu il vinto, ei vincitor; s'oggi comincia
 Questi nodi a spezzar: Ch'è fa? potrai
 Tutto sperar: Cangia nell'alme il tempo
 Le tempre degli affetti: il lungo aspetto
 Delle miserie altrui

Scuote ancora i Tiranni, e loro arresta
 Il corso all'ire, ed a pietà li desta.

Baj. Favelli in van: Di Bajazet in seno.

Implacabile è l'alma,
 Nè libertà, ch'egli mi offrìsse, o Regno
 Potria farmi scordar l'antico sdegno.

And. T'intendo, o Bajazet; ma pensar dei
 Alla tua Figlia ancor. Quell'infelice....

Baj. Andronico non più. Ah perchè in petto
 Mi volesti svegliar sì molle affetto?
 Se questa debolezza ancor m'avanza,
 Così abbattei puoi sol la mia costanza.
 Ma questa dolce Figlia,
 Principe, a te consegno:
 So, che tu l'ami; il tuo pudico amore
 Del Tiranno la tolga al reo furore;
 E s'oggi io morirò, non l'abbandoni
 La costante tua fede:
 E se in me perde il Padre,
 Tu su le ciglia le rasciuga il pianto,
 Ella abbia in te lo Sposo, e il Padre intanto.
 Contento in grembo a morte
 Io chiuderei le ciglia:
 Ma nella rea mia sorte
 La Figlia; o Dio! la Figlia
 Sola tremar mi fa.

L'acer-

PRIMO.

3

L'acerbo mio dolore
Scema però il pensiero,
Che Sposo, e Genitore
In te la Figlia avrà.

Contento ec.

SCENA II.

Andronico, e Tamerlano.

And. **N**Ol lasciate, o Custodi, e vostra cura
alle Guardie
Sia la salvezza sua. Il Re si avvanza.

Tam. Deposto al fin dall'usurato Soglio
Il tuo minor Germano,
Di Bifanzo lo Scettro, e il Greco Impero
Dipendono da me: Io non usurpo
I Regni altrui: la gloria è il solo oggetto
Delle conquiste mie: Per te pugnai,
Vinsi per te: de' tuoi grand'Avi al Trono
Ritorna, e questo fia
Un pegno a te dell'amicizia mia.

And. Sì magnanimo dono,
Ch'ogni mio merto eccede,
Maraviglia destar forse potrebbe
In chi meno intendesse i pregi alteri
Del tuo cor generoso: Ma ch'io torni,
Signor Che dirò mai? *(a parte)*

Tam. Forse ricusi?

And. Chi potria ricusar? (ma Asteria, oh Dei!
Come lasciar potrei) *(a parte.)*

Tam. Ma qual cagione
Sì confuso ti rende ?

And. Il gir da te lontano in parte scema
De' tuoi doni il piacer , se non concedi ,
Che al fianco ancor del Vincitor del Mondo
Breve tempo rimanga , e meglio apprenda
Dell' Asiatico Marte
L' orme illustri a seguir : un tal contento
Posso da te sperare ?

Tam. Io tel consento :
Anzi d' uopo ho di te .

And. E in che poss' io
Ubbidirti , o Signor ? E che di meno
Sagrificar potrei
Per te della mia vita ,
Dell' Impero , del Soglio ?
Imponi , eseguirò .

Tam. Tanto non voglio :
Bramo sol per tua cura
Placato Bajazet ; seco vuol pace .

And. Cieli ! Questo è il maggior de' voti miei !
Ah mio Signor , lo veggo ,
Trionfa la pietà nel tuo gran core .

Tam. Non trionfa Pietà , trionfa Amore .

And. Amor !

Tam. Qual maraviglia ?

Il Padre vendicar seppe la Figlia . (forse....

And. (Oh Dei ! Qual colpo !) come ? Asteria

Tam. Asteria è l' amor mio ; io non ho pace ,
S' oggi non è mia Sposa . Vanne , Amico .
Ad offrire al Superbo
La mia man per sua Figlia .

And.

P R I M O.

And. (Oh Dei che sento!) 5
(a parte.

Ma come verso Irene, che a momenti

Ne' tuoi Porti s'attende

Come salvar potrai

La promessa tua fede?

Tam. A lei pensai.

Le scelsi in te lo Sposo.

And. In me lo Sposo?

S C E N A I I I.

Leonte, e detti.

Leo. **I**Nvitto mio Signor, d'alti contenti
Apportator son'io: di Trabifonda

La grand'Erede, la tua Sposa Irene

Omai vicina alla Città lasciai,

E su destrier veloce,

Per darne a te l'avviso, io m'affrettai.

Tam. Venga, e qual si conviene

Al suo grado Real, s'accolga Irene.

And. Or vedi, che il destino

Tam. Il mio destino

E' il mio solo voler.

And. Ma la tua gloria?

Tam. La mia gloria farà nel farti grande:

Tu la incontra per me: Teco Leonte

Venga co' miei Custodi. Odi, Leonte:

Questi è il nuovo Monarca

Dell'Impero de' Greci, e questi fia

Oggi Sposo d'Irene. Il cambio a lei (glio.

Non de'spiacer: Ha merto il Prence, ha un So-

Ha l'amizìa mia, e così voglio,

Come a cangiar d' affetto
 Questo mio core apprese
 Dell' amor suo l' oggetto
 Cangi quell' alma ancor .
 Da chi da lei lontano
 D' altra beltà si accese
 Invan l' altera invano
 Pretenderebbe amor .
 Come ec.

S C E N A IV.

Leonte , e Andronico .

And. **L** Eonte udisti ?

Leo. **L** Udii .

And. Oh avverse Stelle !

Leo. Di che lagnar ti puoi ?

And. Del mio destino .

Leo. Che t' offre in un momento e Sposa, e Regno ?

And. Ma , che tutta mi toglie

Però la pace al cor . Asteria , oh Dei !...

Leo. Già t' intendo , o Signor , ma alfin d' un volto
 Qualunque sia la luce ,

D' un Soglio al paragon sempre è men bella .

And. Chi non sa cos' è Amor , così favella .

Chi non ode i miei sospiri ,

Chi condanna il mio dolore ,

Ah non sa che cos' è Amore ,

O nel seno il cor non ha .

Può

Può del Soglio , e può del Regno
Allettare altrui l' aspetto ,
Ma un sì caro , e dolce affetto
Contrastarmi al cor non fa .

Chi ec.

(parte con Leo.

S C E N A V.

Appartamenti nel Serraglio destinati
a Bajazet , ed Asteria .

Tamerlano , e Asteria .

Tam. **A**steria , a te celar più non degg'io
Un segreto , che de' formar tra poco
Non sol la tua , ma la fortuna ancora
Di Bajazet , d' Andronico , e la mia :
D' esser feroce Tamerlano obblia .

Ast. Se tu devi alla forte
Il Regno , e il Soglio mio vinto , ed oppresso ;
Sol tua gloria farà vincer te stesso .

Tam. Ah ch'io son vinto , e n'ha il trionfo Amore.
Con il tuo Genitore
Già Andronico ne parla , e mi lusingo
Ch' ei non ricuserà . . .

Ast. Che ?

Tam. La tua mano . . .

Ast. La mia man ! Chi la brama ?

Tam. Tamerlano .

Ast. E Andronico per te

Tam. Per me la chiede .

Ast. (Ani-

Padre , s' altri , che 'l Prence
 Parlasse a pro del Tartaro , direi
 Che Germana d' Ortubalo , e tua Figlia
 Col cor d' entrambi Tamerlan detesto ;
 Ma poichè a noi ne parla
 Sì grande amico , e sì fedele amante
 Riflettervi convien.

And. Numi che ascolto ?

Baj. Anzi dovria quel labbro
 Rinforzar nel tuo seno odio , e furore .

Ast. Ah Signor , che quel labbro è mentitore .
 Ma forse amò l' ingrato ,
 Allor , che al par di noi era infelice ;
 Ora , che il Greco Impero
 Gli rende Tamerlano , or che gli cede
 Irene per Consorte
 Innalza i voti suoi colla sua sorte .

Baj. Ed è ciò vero ? E tanto
 Il desio di regnar può nel tuo core ,
 Che reo ti rende d' amistà , d' amore ?

And. Odi , Asteria crudele ,
 I rimproveri tuoi sono mia pena ,
 Non mio rossor . E' ver , che la tua mano
 Chiesi per Tamerlano ,
 Ma con qual core ? oh Dio ! arsi , gelai ;
 Ma al tuo destino , a Bajazet pensai .

Baj. Non più . Sappia il Tiranno ,
 Ch' io lo sprezzo , e nol temo ,
 Che affai più di goder tutt' Asia in pace ,
 Il negargli la Figlia oggi mi piace .

Digli , che peni , e frema , *ad Andr.*

Che il suo dolor m' alletta ;

Digli

P R I M O.

11

Digli per mia vendetta,
Che Asteria non avrà.
Vorrei, mia cara Figlia, *ad Asteria.*
Spiegarti i sensi miei;
Ma il cor spiegarfi, oh Dei!
Come vorria, non fa.
Digli ec.

S C E N A VII.

Asteria, e Andronico.

And. **Q**uesto silenzio, Asteria,
A' rimproveri tuoi mal corrisponde,
E mi fa creder....?

Ast. Credi,
Perfido, ciò, che vuoi;
Ma se qui forse attendi,
Che alfin di Tamerlano
Acconsenta ai desirj, attendi in vano.

And. Però molto dubbiosa al Padre in faccia
Tu tacesti finor.

Ast. Perchè, crudele....?
Perchè troppo t'amai,
Perchè a creder penai
Andronico un ingrato, un infedele.

And. No, Asteria, non son io
L'ingrato, l'infedel; t'amo, mia cara,
Ma perch' io t' amo, il tuo fatal destino
Tropo mi fa tremar.

Ast. Ma pur d' Irene
Accettasti la mano.

And.

And. Io l' accettai ? Chi 'l disse ?

Ast. Tamerlano .

And. Ah tu vedrai fra poco

Chi sarà 'l mentitor ; troppo m' offendi ,
Se vil mi pensi , o cara , a questo segno ,
Che mi possa abbagliare un Trono , un Regno .

parte.

S C E N A V I I I .

Asteria sola .

CHe credi Asteria ? Ah che non fu quel labbro
Mai usato a mentir . Troppo quel core
E' candido , e sincero .

No , funesto pensiero ,

No , che Andronico mio non è infedele ;

Ma pur mi struggi , o gelosia crudele .

Bastan gli affanni miei ,

Basta la sorte mia ,

Senza che un tuo sospetto

Turbi il mio dolce affetto ,

O gelosia crudel .

Più del perduto impero ,

Più delle mie catene ,

Mi sarà grave , e fiero

Andronico infedel .

Bastan ec.

S C E N A IX.

Piazza superbamente illuminata in tempo
di notte, per l' arrivo d' Irene .

Andronico , e Leonte con seguito .

And. U Dir non voglio favellar d' Irene .

Leo. U D' accoglierla in sua vece

Pur Tamerlan t' impose . . . Ecco che viene .

And. Numi ! che mai farà ? . . . Confuso io sono .

Leo. Ah non ti faccia amore ,

Prence amico, smarrir la via del Trono .

S C E N A X.

*Irene preceduta da numeroso Corteggio sopra Carro
magnificamente ornato , tirato da sei Cavalli,
e seguita da numeroso Popolo al suono di festiva
marcia, viene incontrata da detti nello scender
dal Carro .*

Leo. A Uguستا Irene .

Ire. A E' questi

L' Eccelso Sposo mio ?

Leo. Questi è il tuo Sposo .

And. Illustre Principessa ,

Dell' Asia onor , su la cui fronte splende

Il destino del Soglio . . . ,

Ire. Ah questi lascia

Vani nomi del fasto , e sol m' onora

Con

Con quello di tua Spofa ; io fon contenta
Di regnare ful cor più , che ful Trono
Di Tamerlano .

And. Io Tamerlan non fono .

Ire. Tamerlano non fei ? Ma tu , Leonte ,
Perchè in dirlo mio Spofò or m' ingannafli ?

Leo. Non t' ingannai : è quefti
Il Greco Imperatore , e a lui Conforte
Tamerlan ti deftina .

Ire. Come ? Così rifiuta una Regina ,
E dar legge le vuole ? Ah troppo eccede
Il fuperbo fuo orgoglio .

Leo. Ah che orgoglio non fu : fu amore .

Ire. Amore ?

Leo. Di nuova fiamma acceso
Vuol ful Trono la Figlia
Del Nemico Ottomano .

Ire. E impone a Irene
Che dia ad altri la deftra : Ora l' indegno
Sappia , che forfè Irene ,
Se avelfe il cor di Tamerlano in petto ,
Sapria foffrir con pace
Il vederfi pofpofa ad una Schiava :
Ma nata al Soglio , ed a regnare avvezza
Altra legge non ha , che il fuo volere .
Nè a talento d' un vil lo Spofò accetta ,
Ma torna al Regno a meditar vendetta .

And. Deh Principeffa almeno ...

Ire. Son rifoluta .

Leo. (Se parte Irene , Afteria ecco perduta .)

And. Pria di partire almeno

Il Tartaro ti vegga :

Chi fa !

Ire.

P R I M O .

15

Ire. Che mi consigli? e vuoi, ch' esponga
Il mio volto agl' insulti
D' un superbo disprezzo?

Leo. Allora forse

Potrebbe il tuo sembiante

Fargli cangiar pensier; renderlo amante.

And. Principessa, anche ignota

A Tamerlan tu sei: senza, ch' esponga

Il Real tuo decoro a nuove offese,

Della schernita Irene

Puoi fingerti Compagna, o Messaggiera.

Vedi tu stessa intanto

L' infedeltade, e poi

Ritorna al Regno tuo, fa ciò, che vuoi.

Ire. Seguasi il tuo consiglio. Il Traditore

Provi almeno il roffore

De' rimproveri miei.

And. Leonte amico, a lei

Sarai di scorta, e di consiglio.

Ire. Amici,

Oggi alla vostra fede io m' abbandono,

E per voi soli io spero

Forse regnar di Tamerlan sul Trono.

Son Regina, e sono offesa,

Sono amante, e son tradita,

E mi sento l' alma accesa

Dallo sdegno, e dall' amor.

Per pietà porgete aita

Al mio core in tanto affanno;

L' amo ancor benchè tiranno,

Benchè infido, e traditor.

Son ec.

SCE.

S C E N A X I.

Andronico solo .

DEh serena una volta,
Nimico Ciel , quel tenebroso aspetto ;
E tu forte crudel placa il tuo sdegno :
Alfin , che v' ho fatto io ?
Per pietà secondate il gran disegno .
 Agitato dal vento , e dall' onda ,
 Se mai vede lontana isoletta ,
 Quel Nochiero , che brama la sponda
 Col consiglio , coll' arte s' affretta ,
 Del periglio la nave a salvar .
Così un raggio d' incerta speranza
 In me desta valore , e costanza
 Per quest' altro più torbido Mar .
 Agitato ec.

Fine del Atto Primo .

ATTO II.¹⁷

SCENA PRIMA.

Parco de' Reali Giardini.

Andronico, e Bajazet.

Baj. **N** On più: forse ti sembra,
Che fia ne' casi miei lieve conforto
Il poter dire: ho una vendetta in mano?
Amico Prence, tu favelli in vano.

And. Ma alfin, che pensi far?

Baj. Che? Dell' indegno
Irritar con nuove onte ognor lo sdegno.

And. Ma s' ei t' offerisse? ...

Baj. Schernirò del pari
L' offerte, e le minacce.

And. Ah Bajazette!
Abbi di te pietà, della tua Figlia.

Baj. E' Figlia mia: avrà coraggio anch' essa
Per trionfar del suo fatal destino,
Se di Padre, e di Amico alfin vien priva.

And. Taci, Signor, che Tamerlano arriva.

SCENA II.

Tamerlano, e Detti.

Baj. **V**ieni, vieni, Superbo, e in faccia a
questa
Costante intrepidezza,

B

Se

Se puoi, di mie sventure esulta, e godi,
Fra tuoi barbari nodi avvinto ancora

Mi posso vendicare:

Tu puoi farmi morir, ma non tremare.

Tam. Non è questa virtù d'anima grande,

Ma viltà, ma furor da disperato:

Pensa qual sono, e qual tu sei, che innanzi

Al mio reale aspetto

De' uno Schiavo parlar con più rispetto.

Baj. Ma lo Schiavo, che vanta

Per suoi grand' Avi cento Regi, e cento

Così favella al vile Tamerlano

Tratto dal nulla, e solo

Per capriccio del Fato

Dalla rozza sua Cuna al Soglio alzato.

Tam. E questa è gloria mia: gloria dovuta

Al mio solo valore, al braccio mio:

Da questo su le tue vaste ruine

Sol dipende quel Fato,

Che m'ha da rozza Cuna al Soglio alzato.

Baj. Ma qual mi sono ancora

Posso farti tremare. Ha Bajazette

Nella sua Figlia ancor le sue vendette.

And. Ah perdona. Signor

Tam. Il folle ardire

Non m'offende, e non curo,

Ma la Figlia ubbidisca, o il Padre cada.

Baj. Il Carnefice ov'è, ov'è la Spada?

Ma pur malgrado la fatal mia sorte,

Sono in faccia alla morte

Più Monarca di te. Chi a cenni tuoi

Fia di noi che obbedisca? Bajazette,

Allor

SECONDO.

19

Allor che al giorno chiuderà le ciglia,
Sa, che a tuoi cenni ubbidirà la Figlia.

In mezzo alle tempeste
Scoglio battuto in mar
Da lungi fa tremar
Navi, e nocchieri.
Fra l'ire più funeste
Lo scoglio tuo farò,
E il fasto frangerò
De' tuoi pensieri.
In mezzo &c.

SCENA III.

Tamerlano, Andronico, poi Asteria.

And. **D**EH, mio Signor, quel cieco suo trasporto....

Tam. Ma troppo omai di mia pietà s'abusa.

And. Dona alla gloria tua....

Tam. Troppo l'offende

Uno Schiavo così: voglio che mora.

in atto di partire

Ast. Ah pietà Tamerlano... ah ferma...

And. Ascolta.

Tam. Per il tuo Genitor chiedi a te stessa

Quella pietà, che da me cerchi invano:

La sua morte, o la vita è la tua mano.

B 2

Dal

Dal tuo voler dipende
 Il tuo felice stato,
 Del Genitore il fato
 Dipende sol da te.

Per te ricuso un Regno,
 Divengo un' infedele,
 Tu poi sarai crudele,
 Ingrata a tanta fe?

Dal &c.

SCENA IV.

Asteria, e Andronico.

And. **E**Cco il fatale istante, in cui dipende,
 Asteria, da un tuo cenno
 Del Padre, e dell' Amante
 O la vita, o la morte; e tu non puoi,
 Tanto è la nostra sorte iniqua, e fera,
 L' uno salvar, senza che l' altro pera.

Ast. Amato Prence mio,
 Imaginar ti puoi, come nel petto
 Stia questo cor costretto dalla dura
 Necessità d' esser crudele, o ingrato,
 Tu fai s' io t' amo, ma son Figlia... Oh Dei! ...
 Prence, in ogn' altro caso i voti miei...

And. T' intendo, Asteria mia,
 Và, salva il Genitor; la sua salute
 Troppo m' è cara, e s' io dovrò morire,
 Vedendo a lui cangiata e a te la sorte;
 Non pena, ma piacer mi fia la morte.

Ast.

SECONDO.

21

Ast. Ah se così favelli, oh Dio! mi spogli
D' ogni coraggio, e teco perdi a un punto
Asteria, e Bajazet. Deh s' è pur vero,
Ch' ami questa infelice,
Conserva i giorni tuoi; vivi felice.
Di Tamerlano i doni accetta, e stendi
Ad Irene la destra, e i nostri affetti,
Teneri affetti, ma funesti obblisa.

And. Taci, più non resisto, Anima mia.

Cara, deh taci, oh Dio!

Che già mancar mi sento;
Ah che il mio fier tormento
S' accresce al tuo dolor.

Io porterò fedele

Della mia fiamma ardente
La rimembranza in mente
Meco fra l' ombre ancor.

Cara &c.

SCENA V.

Bajazette, e Asteria.

Baj. **F**iglia, più che non credi,
Vicino è il mio morir; ch'io ti favello
Fors' è l' ultima volta,

Ast. L' ultima, oh Dio!

Baj. Mia cara Figlia, ascolta:

Vedi la mia costanza?

Sai, che è tuo sangue il sangue mio? Tu sola
Puoi render la mia morte o dolce, o amara:
Tu dal mio esempio ad esser forte impara.

B ;

Ma

Ma tu piangi, e non parli?

Ast. E come vuoi

Padre, oh Dio! ch'io non pianga? Ah ti confesso,
Ch'io non ho del tuo core

L'intrepida fortezza, e tu perdona,

Se quest' unica volta

M'è forza ricusar....

Baj. Ricusi? Ingrata!...

Ast. Sì Padre saprà il corso questa mano

Arrestarti al morir: Già Tamerlano...

Baj. Empia t'intendo: e tu mia Figlia? e sangue

Ottomano fia il tuo! Dì: dal Germano,

Dall'invitta tua Madre è forse questi

L'esempio, anima vil, che tu apprendesti!

Ast. Padre, farebbon giusti

I rimproveri tuoi, se Asteria avesse

A perder tutto, fuor che il Padre: Il tutto

Ha già perduto, e questo

Solo le resta, ma in periglio; e allora,

Che il può salvar, vorrai, che il perda ancora?

Ah non fia ver; nè mi negar perdono,

S'io vado...

Baj. Dove?

Ast. Per salvarti al Trono.

*In atto di partire
e poi s'arresta.*

Baj. Sazia il tuo fiero orgoglio,

Perfida, ingrata Figlia;

Va del Tiranno al foglio,

Ma pria calpesta il sangue

Del Genitore e sangue,

Che ingombrerà il sentier.

Togli

SECONDO.

23

Togli a quel Mostro ancora
D'uccidermi la pena:
Compisci il tuo destino;
Quando m'avrai trafitto,
Non hai più che temer.

Sazia &c. *parte.*

S C E N A VI.

Asteria sola.

Misera, dove sono?
Ahi quale orribil tuono
Di minacciosi disperati accenti
Oppresse i sensi miei! Ahi così il Padre
Alla Figlia parlò! ... io gelo ... io tremo ...
Oh come in favellar tutto raccolto
Avea lo sdegno, ed il terrore in volto!
Deh perchè allor non mi piombò sul capo
Un fulmine dal Ciel? Perchè la Terra
Non s'aperse a miei piedi, e non m'aspose
Nelle viscere sue? ma che volete
Numi del Ciel da me? deggio, o non deggio?
Ah cruda Figlia ingrata,
Ed oserai di dubitare ancora?
Ah no: salvisi il Padre, e poi si mora.

Cadrò: già vedo espresso
L'asù qual è il mio fato
Ma non rimanga oppresso
L'amato --- Genitor.

B 4

A con-

A conservarlo in vita
 Ogni ragion consiglia:
 Ma più mi sprona, e invita
 Dover di figlia --- amor.
 Cadrò &c.

S C E N A VII.

Gabinetto con Sedili.

Irene, e Leonte.

Ire. **A**L Tartaro infedele
 Dunque dirai, che per Irene a lui
 Messaggera ne venni.

Leo. Ogni tuo cenno
 Fedele eseguirò; ma ti sovvenga
 Qual fora il mio periglio,
 Se cangiando consiglio,
 Palefar ti volessi.

Ire. Nò, Leonte,
 Non dubitare; è ver, che il Traditore
 Quanto più odiar dovrei amo, ed adoro:
 Ma troppo il mio decoro
 Sa contrastare a questo affetto ancora,
 Per non soffrir, che mai
 Possa parere altrui,
 Ch'io voglia mendicar gli affetti fui.

Leo. Regina, a questa volta
 I Reali Custodi
 Vedo appressarsi; onde fia ben per poco
 Il ritirarsi in queste

Vi-

Vicine Stanze, e a Tamerlano io poi verrò...

Ire. T'intendo andiamo, pur come tu vuoi.

Si ritirano.

SCENA VIII.

Asteria, Tamerlano, poi Irene, e Leonte.

Ast. **P**Oichè tu vuoi, Signor, che questa mano
Compri del Padre e libertade, e vita;
Ecco la man.

Tam. Così mi piaci; intanto
Siedi Sposa, e Regina a me d' accanto. *Seggono.*

Ast. Oh Numi (se ora il Padre....)

Tam. Abbiassi il Padre

E vita, e libertà; scordo ogni sdegno,

Bramo la sua amistà, gli rendo il Regno.

Leo. Signor, Vergine illustre

Chiede parlarti per Irene.

Tam. Venga.

Ben fia, che legga accolto

Il destin del mio cor d' Asteria in volto.

Ire. (La Schiava affisa, e la Regina in piede!) *a parte*

Signor, di Trabifonda a te l' Erede...

Tam. Non t' inoltrar: m' è noto

Quanto Irene pretenda. Asteria parli.

Tu da quegli occhi, e da quel labbro intendi,

Quanto deve sperar la grand' Erede.

Ire. Se non ha le tue nozze, altro non chiede.

Tam. Asteria, che rispondi?

Ast. Altro Asteria non sa, che il tuo volere.

Ire. Nè arrossisci in tradire una Regina.

Per

Per poi stender la destra ad una Schiava,
Una Schiava, che forse

L' odio del Genitor porta sul Trono ?

Tam. (Che più direbbe Irene ?)

Ire. (E Irene io sono .)

a parte

E tu sappi, o superba ,

Il di cui gran retaggio è una catena ,

Ch' era ad altra dovuto

Quel Soglio, a cui ti porti ,

E dalla fè , che il Donator tradisce ,

Impara intanto a misurarne il dono .

Tam. (Che più direbbe Irene ?)

Ire. (E Irene io sono .)

a parte

Tam. Donna dicesti affai: così mi piace ; *S' alzano*

Torna ad Irene, e dille ,

da sedere.

Ch' ella si plachi, e le mie offerte accetti.

Ire. Se non ha la tua mano

Al Regno suo ritornerà qual viene .

Tam. Fa, che Asteria mi spiaccia, e accolgo Irene.



SCENA

SCENA IX.

Asteria, Irene, Leonte.

Ire. **E**cco, Leonte amico;
Qual principio fedele
Abbian le mie speranze.

Leo. E per ciò forse
Vorrai, Signora, abbandonar l'impresa?

Ast. Deh con questa straniera
Piacciati, amico, di lasciarmi: a lei
Io deggio favellar:

Leo. Servo al tuo cenno.
E tu alla tua Regina
Puoi dir, che non disperi;
Che ai mali ritrovar si suol sovente,
Quando men lo speriam qualche riparo;
E un sospirato ben giunge più caro.

Fra il mar turbato, e nero
Felice quel Nochiero,
Che provido, ed accorto
L'oppressa nave in porto
Scorgere alfin saprà.

Allor fra i suoi contenti
L'onde nemiche, e i venti,
I suoi sofferti affanni
Nel ramentar goderà.

Fra &c.

S C E N A X.

Asteria , e Irene .

Ast. O Dimi , qual tu sia , che a prò d' Irene
Tanto finor dicesti .

Ire. Chi già tradir potesti ,
Vorrai anche insultar ?

Ast. Mal mi conosci .

Dì alla Regina tua , che ancor per poco
Il suo partir sospenda ,
E forse fia che meglio
Delle Ottomane a giudicare apprenda .

Nacqui in seno alla sventura ,
Nè mai vissi in lieto stato ,
E so pur , che per mio fato
Sventurata ho da morir .

Ma quest' anima non cura
Il rigor d' irata sorte :
Nè l' aspetto della morte
Può mai farmi impallidir .

Nacqui &c.

S C E N A XI.

Irene sola .

Questa Schiava gran cose
In pochi accenti espone .
Che sarà mai ? . . . ma al fin vedesti , Irene ,
Il Tartaro infedele : e qual ti parve ?

Che

SECONDO.

29

Che rispondi mio cor? palpiti, e tremi?
 Quel maestoso ciglio,
 Quella superba fronte, ah che ogni fama
 Vince d'affai; e un così vago oggetto
 Mi raddoppiò l'antica fiamma in petto;
 Onde costretta io sono
 A comprender gli scorni, e i danni miei,
 Nè a sapermi lagnar come dovrei:
 E, poiche amor le desta,
 Lusinghiera speranza al cor mi dice:
 Fors'oggi non farai tanto infelice.

Un'aura di speranza

S'avvanza nel mio petto;
 E il mio costante affetto
 Comincia a lusingar.

Ma un rio, crudel timore
 Turbando il bel contento,
 Rinnova il rio tormento
 Per farmi più penar.

parte

Un &c.



SCENA

S C E N A X I I .

Luogo terreno nella Reggia con due Troni
preparato per gli Sponsali , a cui cor-
risponde lunga Galleria ,

*Asteria , Tamerlano , poi Bajazette , indi
Andronico .*

Tam. **E** Ccoci, Asteria, al Soglio. E' sì deforme ,
Qual Bajazet te lo fingea ? che dici ?

Ast. Tale in ver non mi sembra .

(Poiche illustre il farà la mia vendetta.) *a parte*

Tam. Dunque al Soglio , mia Bella .

Ast. Al Soglio sì (Ma la tua morte aspetta.) *a parte*

Tam. Porgi la destra .

Ast. (Oh pene ,

Se mi vedesse il Padre ! Ecco che viene .)

Baj. Dove Asteria ?

Tam. E tu dove , o Bajazette ?

Baj. Ad arrestar colei .

Tam. Temerario , cotanto

Ardisci Prigionier ?

Baj. Le mie catene

Non m'han tolta ragion sulla mia Figlia .

Tam. E' Sposa mia .

Baj. Tua Sposa una Ottomana !

Tu vil Pastor ?

Tam. Ma tuo Monarca or sono .

Favella , Asteria , e fa , che si confonda

Udendo i sensi tuoi .

Ast.

Ast. Sì, Padre mio,

Io vado al Trono, e tu'l sopporta in pace;
(Il resto, che ho nel core, il labbro tace.) *a parte*

Baj. Perfida Figlia . . .

Tam. Olà sono omai stanco
Di queste furie tue.

Baj. Nò non sperare . . .

Tam. Eh s'avvilisca omai
Quest' orgoglio una volta: Olà, Custodi,
Pieghisi a terra l' Ottomano audace;
E la sua testa al piede
Mi serva di scabello a girne al Trono.

Baj. Non mi s' accosti alcun, io stesso, io stesso
Nell' avvanzarfi che fanno le Guardie Bajazet
và in atto di prostrarfi a piè del Trono.

Volontario mi prostro: ascendi indegno:
Perfida, a che t' arresti?

Tam. Andiamo, Asteria.

Ast. Signor, così inumana esser non voglio,
Sgombrisi quella strada, e vengo al Soglio.

Tam. Sorgi. *a Bajazette.*

Baj. Nò; poichè ingombro
A colei questa via.

Tam. Olà che sorga *Alle Guardie, che sforzano*
Bajazette ad alzarfi.

Baj. Ahi crude stelle! *Tamerlano sale sul Trono*
con Asteria per mano.

Tam. Or mira, Bajazette,
In onta al tuo furor, qual sia tua Figlia.

Baj. E a una tanta empietate ancor respiro?

And. Son teco, Bajazet. Stelle! che miro!

Ast. (Oh Dio! l'amante ancora?)

Tam.

Tam. Vieni, mio Prence;
 Vedi tu quel foglio?
 Preparato è per te. Chiamisi Irene.

S C E N A XIII.

Irene, e Detti.

Ire. **F** Inchè ingombro è quel Soglio, ella non viene.

Tam. Quì ancor costei? Fa, che ne scenda Asteria,
 Poi sia mia Sposa Irene.

Ire. Io far, che scenda?

Chi presterà frattanto

A una tradita Principessa il braccio?

Chi vendetta farà di quell' Indegno?

Baj. Io farò quello, io sol per te m' impegno.
 Scendi, Perfida, omai.

*S'avvanza sul Trono, e prende Asteria per mano
 in atto di staccarvela, ed ella resiste.*

Ast. Padre non deggio.

Tam. Temerario che fai? D' aspre catene

Ast. Deh sospendi o Signor.

Tam. E a questo segno

Vorrai, ch' io soffra ancor?

Baj. Sul Soglio infame,

Empia, resta, se vuoi,

Ma non sperar giammai d' avervi pace.

Indivisa seguace

M'avrai ombra crucciosa accanto ognora,

Svegliarò quelle ancora

Della tua Genitrice, e del Germano.

Spaven-

Spaventerem la notte
 Colle larve funeste i sonni tuoi.
 Faremo il giorno poi
 Sotto il piè vacillarti il Soglio infame.
 Passami il feno ancor, ti restan queste
 D'empietate a compir ultime prove.
 Tu taci! tu arroffisci!
 Eh andiamo a mendicar la morte altrove.

mostra partire.

Ast. (Eh resista chi può.) Padre son teco.

Scende precipitosamente dal Trono.

Ah tu troncasti ad un gran colpo il volo.

Tam. Dunque stolta così... *S'alza in piedi.*

Ast. T'accheta omai.

Padre, Andronico, e tu d'Irene amica,
 Che affisa or mi vedeste su quel Trono,
 Presso di voi son rea, ma rea non sono.
 Mirate. Tamerlano impallidisci?

Quest'era il primo destinato amplesso,
 Che portava fastosa Asteria al letto.
 Giace sì inutil colpo a piè del Soglio.

Pianta uno Stile a piè del Trono.

Ma in esso ancor vi puoi

Il superbo ammirar mio forte orgoglio.

Ire. Oh Donna! Andiam son vendicata in parte.

a Leonte, che parte con Irene.

Baj. Oh illustre, o degna Figlia! *abbracciando*
Asteria.

And. Oh cor costante!

Baj. Venga la morte; ora più lieto io sono,
 Che se avessi acquistato un Regno, un Trono.

scende Tamerlano.

C

Tam.

Tam. Ah paventate omai perfidi indegni
L'ira funesta de' miei giusti sdegni.

Tam. Così insultarmi, o Perfido?
Fuggi dagli occhi miei.

Baj. Fremi pur fremi, indegno;
Del tuo feroce sdegno
Il mio piacer farò.

Tam. Così tradirmi o Barbara!
Vanne, che un'empia sei.

Ast. Perfin ch'io viva, indegno,
Paventa a questo segno;
Il tuo terror farò.

Tam. Amico, e tu pur sai, } *ad Andronico.*
Come l'amai fedel

And. Placati, e i dolci moti
Seconda del tuo cor.

Tam. Ti pentirai superbo. *a Bajazette.*
Ti pentirai crudel. *ad Asteria.*

Baj. Dov'è, dov'è la morte.

Ast. Termina la mia sorte.

Baj., e Ast. L'alma temer non fa. *partono.*

And. Piacciati ancor sospendere
La giusta crudeltà.

Tam. Nò: già ruina il fulmine,
Per voi non v'è pietà.

*guardando verso dove partirono Asteria, e
Bajazette.*

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA,

Cortile contiguo alla Fortezza in vicinanza
delle Carceri.

Irene, e Leonte.

Ire. **L**eonte amico, in questo punto al Porto
Affrettati, e raduna

I miei seguaci, ed ai Nocchieri imponi,
Che sia pronto il naviglio al mio ritorno.

In questo lido indegno

Più non voglio restare un sol momento;

E spieghinsi le vele,

O sia felice, o sia contrario il vento.

Leo. Regina, e qual sì strano

Improvviso consiglio? ah così adunque

Perder vorrai, or ch'è maturo, il frutto?

Ire. Io già so che vuoi dir; ma credi, amico,

Che più di prima in questo punto ancora

Il Tartaro infedele Asteria adora.

Io stessa adesso, io stessa,

Anzi che meditar vendetta, e morte,

Piangere il vidi, e sospirar l'intesa.

Ah più non v'è, Leonte,

Onde poter sperar.

Leo. No: ancor per poco

Sospendi il tuo partire, e a Tamerlano

Paleſa l' eſſer tuo , l' ingrato aſcolti
I rimproveri tuoi .

Irc. Saggio è il conſiglio .

Tu per l' ultima volta

Fammi ſcorta a quell' Empio .

Queſta ſola ſperanza

Reſta al mio amor : ſi tenti ; ma il Superbo ,

Se alfin non cede a queſta prova eſtrema ,

Alle vendette mie farò che trema .

Donna reale offeſa

Con cento ſchiere , e cento ,

Dalla ragion diſeſa ,

L' infame tradimento

A vendicar verrò .

Scorrendo in ogni loco

La Spada ultrice , il foco ,

La ſtrage porterò .

Donna ec.

(parte con Leone .

S C E N A II.

Bajazet , e Aſteria .

Baj. **V**ieni Figlia al mio ſen tanto a me cara,
Quanto più mi ſomigli , alla vendetta
Che almen tentati nel tuo gran diſegno .

Aſt. Ma la mia pena è , che falliſſe il ſegno .

Baj. E queſta pena tua più m' aſſicura
Del coſtante tuo core .

Aſt. In faccia a morte

L' intrepidezza mia

Baj.

Baj. Ah Figlia in vano

Noi la morte speriam da Tamerlano.

Questa tua intrepidezza

Vorrei ma poi non fo

Ast. Numi ti spiega.

Baj. Coraggio, Asteria mia: questo è veleno

De' miei vasti Tesori

Ecco l'unico avanzo, e lo divido

Con te prendi . . . ma nò . . . di te diffido.

Ast. Ah nò, non diffidar, su gl'occhi tui

Lo bevèrò.

Baj. Ahi sangue! Ahi tenerezza!

No vivi Asteria, vivi.

Ast. Ah Genitore,

Se questa vita mia

La gloria tua può mettere in periglio;

Fia il perderla, Signor, giusto consiglio.

Baj. Giusto consiglio.... Sì moriamo: Il Mondo

Dirà, che Bajazette,

Sebbene a lui contro 'l suo sangue istesso

Incrudelir convenne,

Però la gloria, e il regio onor sostenne....

Prendi: Deh a qual mi spingi

Dura necessità dono crudele!

Ast. Ma a me caro, e gradito, ah Padre lascia

Che baci quella man, che a me lo porge:

Avran pur fine i lunghi affanni miei!

Baj. Che pretendete più, barbari Dei?

Ast. Deh tu ancora mi porgi

Il resto del velen, che serbi teco:

Sol colla morte mia la gloria tua

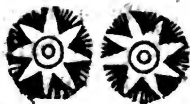
Afficurar si può ; lascia , ch' io mora ;
Tu vivi , o Padre .

Baj. E toglier mi vorresti ,
Figlia l' unico ben , che ancor m'avanza
Già non attendo più per ber la morte ,
Che l' esito funesto
D' un' illustre vendetta ,
Che col resto de' miei medita Orcamo .
Mia figlia , al primo insulto
De' nemici furori ,
Che tenta Tamerlan , bevilo e mori .

Pria di salir sul Trono
Se di morir conviene ,
Mori... ma... Figlia... oh Dei !
Vendica i torti miei ,
Rammentati in quel dono
La destra , che tel diè .

Ah vili affetti al core
Vi sento , ah ingiusti siete
Perchè turbar volete
Il misero contento
D' un disperato Re ?

Pria ec.



SCENA

S C E N A I I I .

Tamerlano , Andronico , e Asteria .

Tam. **E**cco Asteria : va , dille , che ha ancor
(tempo
Per placar l' ire mie , che vuoto è il Trono ,
Che vi falga di nuovo , e le perdono .

And. Ti servirò : (ma come or lo vedrai)
Asteria , Tamerlano . . .

Ast. (Anima ingrata)

And. Lascia , ch'io dica , e poi mi guarda irata.
Vuol Tamerlano teco pace , e torna
Ad offrirti la man ; ma ti rammenta ,
Che siccome ognor fece , adesso ancora
Andronico fedel t' ama , e t' adora .

Tam. Qual favellar !

Ast. Nè vedi chi t' ascolta ? *piano ad Andronico.*

And. Non conosco , che Asteria , e l' amor mio .
Rifiuto Irene , e cento
Regni con lei . L' Impero mio raccolto
Sta tutto nel tuo cor , nel tuo bel volto .

Tam. S' io non dovessi , o Prence ,
Gran parte al tuo valor di mie conquiste ,
Ben ti farei pentir : Ma Asteria tace ?

Ast. E che vuoi , che risponda un infelice ?
Ch' io t' odio il fai : ch' io l' amo , egli tel dice .

Tam. Perfida ! l' amor tuo fa ciò , che in vano
Tentò di far finor tutto il mio sdegno .
Olà si tronchi a Bajazette il capo ,
E allo Schiavo più vil sia Asteria Sposa .

And. Così real Donzella

Tam. Olà t'accheta

Ast. Deh Signor , sul mio capo

Cada tutto il furor , ma al mio gran Padre

Una colpa perdona . . . *s'inginocchia.*

S C E N A IV.

Bajazette, e detti .

Baj. **O**H Dei ! Mia Figlia
A piè del mio Nemico ? ah forgi stolta,
alzandola per il braccio .

Anima vile incolta ,

E tu soffrire di mirar potesti

Real Donzella a' piedi tuoi prostrata ?

Tam. Costui m'incanta , e a sopportar mi sforza

Ciò , che mal soffrirei da un vincitore .

Baj. Dimmi ; qual arte ufasti

Per avvilir degli Ottomani il sangue ?

Ast. Non l'irritar .

Baj. Eh che quell'empio è un vile .

Tam. Ah tutto omai lo sdegno mio sfavilli ;

E a un punto sol farale

Sia al Superbo , all' ingrata , al mio rivale .

Bajazette , e la Figlia strascinati

Siano alla mensa mia :

Venga Andronico , e miri ,

Sopra l' Amante , e sopra Bajazette

Donde so cominciar le mie vendette .

M'offende il nemico ! . . .

L'amata è infedele ! . . .

Riva-

Rivale è l' amico!
 Ah perfidi ingrati!
 Non ha più ritegno
 L' acceso mio sdegno;
 Di tutti crudele
 Vendetta farà.

Son come torrente
 Spumoso coll' onde,
 Che rotte le sponde
 Intorno fremendo
 Riparo non ha.

M' offende ec.

(parte.)

S C E N A V.

Bajazette, Aferia, e Andronico.

Baj. **C**ON quest' atto sì vil, Figlia, perdesti
 Del passato valor tutta la lode.

Ast. Sì minacciò il tuo capo...

Baj. Se troncar lo vedessi,
 Scuoterti mai non dei.

Ast. D' un servo vil mi fu proposto il nodo.

Baj. Forse non hai come sfuggirlo il modo?
 E tu, Andronico, avesti

Cor da soffrir tanta viltade in lei?

And. Fra l' ira, e fra il dolore io mi perdei.

Baj. Che preghiere? Che pianti?

La costanza, e gl' insulti

Sono l' armi da usar contro il Tiranno.

Seguitemi, e vedrete,

Qual

Qual ne' cimenti tuoi,
Avrà cor Bajazet anche per voi.

(parte)

S C E N A VI.

Asteria, e Andronico,

Ast. **T**I preverrò costante....

And. Oh Dei, che pensi?

Ast. Sì morir deggio, o Prence,

Ma la pena maggior del morir mio

Sarà nel dare a te l'ultimo addio.

(mostra partire)

And. Ah ferma, Asteria; a morte

Tu non andrai senza di me.

Ast. Tu meco

Andronico?

And. Sì cara.

Ast. Ah no, mio Prence,

Lascia questa infelice al suo destino;

E vivi i tuoi, vivi i tuoi giorni ancora,

And. Ah che mi passi il seno

Favellando così; No, Asteria, ancora

Sì può sperare: Orcamo

Tenta un estremo colpo.

Dall'esito di questo

Sia prospero, o funesto

Prender norma saprò: va colla tua

Congiunta la mia sorte; non si creda

Così facile impresa il mio rivale

L'involarmi il mio ben, l'anima mia.

Vedrai di quanto sia

Questo

Questo mio cor capace : sì piuttosto
 Intrepido morir tu mi vedrai,
 Che in questo stato abbandonarti mai.

Nella tua sorte amara

Sempre fedel m'avrai :

Non dubitar , mia cara ,

In questo dì vedrai

Quel che farò per te.

E se a morir n'andrai ,

Sì morirò teco allora ,

Ma il rio Tiranno ancora

Ha da morir con me .

Nella ec.

(parte.)

S C E N A V I I.

Asteria sola.

Eccoti giunta alfin , Donna infelice ,
 A quel fatale istante ,
 Che teco perde il Genitor , l' Amante .
 Misera ! E quale è questa
 D' atre immagini , oh Dei ! turba funesta ...
 Il Genitor ... Nè questo core ancora .
 Mi si spezza nel seno !
 Ah ferma , Genitor quello è veleno .
 Deh perchè sordo a' miei lamenti , al pianto
 Volgi altrove le ciglia , e bevi intanto ?
 Già vedo il volto pallido ,
 Languido il ciglio , e torbido ,
 Già gli vacilla il piè .

Corri

Corri, Andronico, corri... Ah di qual sangue...
Tutto asperso ti veggo!

Ahi, che in fronte ti leggo.

Vicino il tuo morir! Stelle crudeli!

Non bastavano forse

Nel Padre, e nella Figlia

Due vittime svenate al vostro sdegno?....

Ma il reo Tiranno indegno....

Ecco, oh Dio! che fastoso a me sen viene,

Accennandomi ancor l'infame dono

Del Talamo, e del Trono....

Fuggi dagl'occhi miei....

Ma con chi mai m'adiro,

Stolta, se non è meco

Altri che il mio dolor, per cui deliro?

Non mi vedo che larve d'intorno:

Non ascolto gridar, che vendetta;

Il Germano .. la Madre .. l'aspetta...

Ma già viene .. m'insulta il Tiranno...

Padre.. Amante .. che forte! che affanno!

Per pietate passatemi il cor!

Sì m'avvedo, che peno, e deliro,

Ma pur troppo ad un'anima oppressa

Son presagj fedeli del vero

Del pensiero i delirj talor.

Non ec.

S C E N A V I I I .

Luogo magnifico , a cui corrispondono
Gallerie della Reggia , preparato
per le menfe Reali .

*Tamerlano , Bajazet , Andronico , e
poi Asteria .*

Tam. **H**O Bajazette ritrovato il modo
Per avviliti alfin .

Baj. Nò , Traditore ,
Non conosce viltà questo mio cuore .

Tam. E dov' è Asteria ... vieni omai superba ,
E prima sul mio Soglio ,
Al ben , che già perdesti un guardo appresta .

Ast. Lieve perdita è un ben , che si detesta .

Tam. E tu , che non volesti
Sul mio Trono la Figlia , alla mia mensa
In servil ministero or la rimira .

va a sedere.

Ad Asteria una tazza , e a me davanti
Pieghi il ginocchio alfin la grand' Erede
Dell' orgoglio Ottomano .

And. Ah ingiusto !

Baj. Ah vile !

Ast. Principe , Genitor , nò , non temete ,
Lo schernirò (voi secondate , o Dei ,
In così degna impresa i voti miei .

*Va a prender la Tazza , frat-
tanto sopraggiunge dal fondo della
Sc-*

*Scena Irene , e Leonte , che
l'osservano nell' infondere , che
fa il veleno nella Tazza.*

Baj. (Che pensa Asteria?)

And. (Che risolve?)

Tam. Vedi ,

D' onde comincio ad avviliti ? vedi ,
Come fo vendicarmi !

Ire. Ora conviene , *(Irene s' avvanza)*

Che a Tamerlano alfin si scopra Irene .

Ast. Prendi , e bevi Superbo .

(porge la tazza a Tamerlano .)

Tam. Bajazette ,

Osserva la tua Figlia , e tu vagheggia ,

Andronico , l' amante ; questa Tazza ,

Che la sua man mi porge ,

E' la prim' opra degl' ufficj suoi :

Vorrà il dover ; che la consacri a Voi .

(vuol bere , poi s' arresta.)

Ire. Tamerlano non bere ; in quella Tazza

Forse si cela la tua morte . Asteria

V' infuse non so che : credi ad Irene .

Tam. A Irene ?

Ire. Traditor , sì Irene io sono ,

Così l' anime grandi

Pagan co' i beneficj anche gl' ingrati .

Baj. (Ah che mia Figlia

Perduta ha la difesa , e la vendetta .)

Tam. Ah siedì , mia Regina ;

(ad Irene che siede .)

E tu che dici ?

(ad Asteria .)

Ast. Eh bevi Tamerlan , vano è il sospetto .

Tam.

Tam. Me n' assicuri prima, e beva intanto
(rende la tazza ad Asteria.)

L' Amante, o il Genitor.

Ast. Legge crudele!

Misera, che farò?... Eh al fin si mora.

Col velen, che mi desti,

Padre, invano tentai le mie vendette;

Ma poichè al fallo mio la pena io devo;

Padre, Andronico addio. La morte or bevo,

(in atto di bere.)

And. Sconsigliata, che tenti?

(gittando di mano d' Asteria la tazza.)

Baj. Ah incauto Amante!

Ast. Principe, che pretendi?

Mi togli a morte, e a tirannia mi rendi.

Tam. Ah il tuo castigo, indegna,

(alzandosi dalla mensa.)

Donde comincio? Dalla morte? E' poco.

Dall' infamia si cerchi, e Bajazette

Ne sia lo spettator.

Baj. Fa ciò, che vuoi.

Tremar non mi farai,

Qual abbia scampo ancor tu lo vedrai.

Parte, e Andronico, che vuol seguirlo, vien' arrestato dalle Guardie.

And. Attendi Bajazette....

Tam. Che Andronico non parta, e ceda il ferro.

Segua Leonte Bajazet. Mia Irene,

(parte Leonte.)

Perchè celarti a me?

Ire. L' Amor d' Asteria.

Mi suggerì l' inganno.

Tam..

Tam. A questo inganno ,
 E al costante tuo amor devo la vita ,
 E t'assicuro , o bella ,
 Che tutti rammentando i miei trasporti
 L'amaro dispiacer d'averti offesa
 E' la pena maggior , che al cor mi sento .
Ire. Più caro a me ti rende il pentimento .

S C E N A U L T I M A .

Leonte , e Detti , poi Bajazet .

Leo. **S**ignor, nol crederai, al fin placato
 E' Bajazette, e di parlarti or chiede .

Tam. Placato ! Come ?

Leo. Appena

Da questo loco uscito,
 Vidde da folto stuol de' tuoi Guerrieri
 Tratto Orcamo il suo Duce: vò, mi disse,
 Dì a Tamerlan, che al fin cedo al destino,
 Che gli voglio parlar .

Ast. Che farà mai !

Tam. Che saprà dir ? già viene .

Ast. Com' ha le luci placide , e serene !

Baj. Vieni, Asteria, al mio seno, e omai rasciuga.
 Quest' amaro tuo pianto : ho già , mia Figlia,
 Rotte le mie ritorte ,

Vinte le mie sventure, e la mia sorte .

Ast. Come Signor ?

Tam. Che dici ?

Baj. Tamerlano

Più non hai su di me ragione alcuna .

Poichè

Poichè compita è già la mia fortuna.
 Ma pensa Tamerlano,
 Che lascio ne' tuoi lacci la mia Figlia,
 Che sovra te non men, che sovra lei
 Veglierà il Mondo intero:
 Se la virtù t'è cara, e se davvero
 Ami la gloria tua, io la consegno
 Alla tua gloria, e tua virtù ne impegno.
 Prendi, mia Figlia, quest' amplesso, vivi;
 Ma se morir conviene,
 Mori degna di te.

Ast. Oh Padre....ahi pene.... (no....
 Forse.... ah fia ver pur troppo dimmi alme-
Baj. Soccorso ho a' mali miei con il veleno.

Tam. Ah così m' involasti, o Bajazette,
 La mia maggior vittoria? Olà, Custodi,
 Pronto soccorso omai....

Baj. Non v' è soccorso,
 Che arrestar possa alla mia morte il corso.
 Già un freddo gel mi sento
 Scorrere per le vene,
 Che a poco a poco viene
 Ad opprimermi il cor... Asteria...amico,
 E tu Superbo...e voi,
 Quanti siete, mirate,
 Come lieto, e tranquillo
 Del mio crudele ingiusto fato ad onta
 So terminar da grande il viver mio.
 Amico... Figlia... ahi dolce Figlia... addio.
 (*parte seguito da guardie.*)

Tam. Corrafi a sostenerlo.

Ire. Che inumano consiglio!

D

Ast.

A T T O

Ast. O Padre ! . . . O Dei ! . . .

Compi, Barbaro, compi il tuo trionfo.

E in me, che per due volte

D'ucciderti tentai, sì tutto estingui

Il gran sangue Ottomano,

Barbaro... oh Dio ! tu non m'ascolti, e intanto

Fai tuo piacer, ch'io mi distrugga in pianto?

Deh s'hai di me pietà, tu, Amico, almeno

Prendi un' acciaro, e mi trafiggi il seno.

Chiedo la morte, o Barbaro,

Perchè negarla a me?

Deh perchè vuoi, che io viva,

Caro mio Ben, perchè?

Ah che di Lete in riva

M'aspetta il Genitor.

(parte con furia.)

Ire. Deh seguitemela voi, e custodite

alle Guardie.

Nel suo dolor la real Donna: a lei,

O mio Signor perdona,

E la sua vita alla mia fede or dona.

And. Ah che forse fia vana ogni pietade:

ad Irene.

L'ucciderà il dolore.

Tu disperato Amante,

Perchè non corri la medesima sorte?

Ristoro d'ogni male è al fin la morte.

*(vuol partire, e Tamerlano
l'arresta.)*

Tam. Andronico t'arresta.

Cangi d'aspetto omai

Così torbido Ciel, e Irene, e Asteria,

Ed

Ed Andronico, e il Mondo
Imparino a conoscer Tamerlano
Spinto da' suoi furori ,
Se morto è Bajazet, nell' urna sua
Io chiudo gli odj antichi . Egli morendo
Alla mia gloria consegnò la Figlia ;
Prence, la rendo a te, tu la conduci
Al Greco Impero tuo Sposa , e Regina .

And. Signor, qual ricompensa

Tam Non più : mia Sposa sia la fida Irene :
Così placati alfin gli sdegni, e l' ire,
Cominceremo amici
A viver oggi, ed a regnar felici .

C O R O .

Dopo il nembo, e la procella ,
Dopo il tuono, ed il balen,
Sorge alfine amica Stella,
Si fa intorno il Ciel Seren .

F I N E .

Bayerische
Staatsbibliothek
München





